

Filosofia della Relazione

Cittadinanza, Inclusione/Esclusione, Digitale

prof. Paolo Monti | prof.ssa Maria Benedetta Gambacorti Passerini

Lezione 13

A un punto del percorso...

INTRODUZIONE: LA DECISIONE ETICA INDIVIDUALE E COLLETTIVA



Etica della cura e lavoro pedagogico...

Il «prendersi cura» come lavoro di relazioni: uno spunto /1

Statement of Ethical Principles (2018)



Riconoscendo la vulnerabilità incarnata di noi stessi e, più in particolare, delle persone con cui ci impegniamo o per cui lavoriamo

[...]

noi riconosciamo la necessità di uno spostamento concettuale fondamentale dalla collocazione della **dignità umana** principalmente nel contesto dell'autonomia per arrivare a riconoscere la natura **intersoggettiva** e **relazionale** della dignità umana e dei diritti umani.



Etica della cura e lavoro pedagogico...

Il «prendersi cura» come lavoro di relazioni: uno spunto /2

Statement of Ethical Principles (2018)



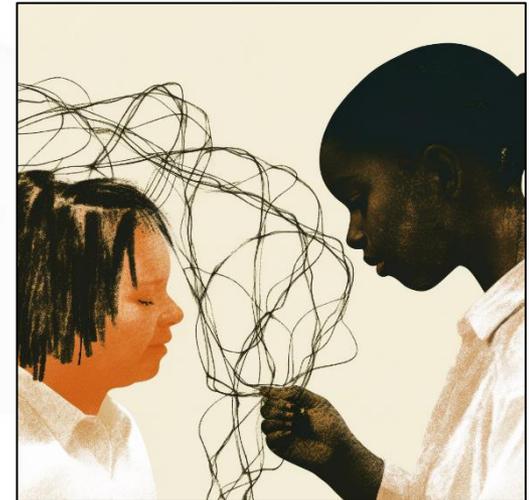
Lungi dall'essere soggetti puramente autonomi e indipendenti, come suggerito dalla teoria liberale, in quanto esseri umani siamo tutti inseriti in società e dipendenti dalle loro strutture e convenzioni socio-politiche, economiche e culturali. **La vulnerabilità è una parte universale della condizione umana.**

Questo non nega **l'agency che le persone hanno nel liberarsi a livello personale e politico**, né la responsabilità dei sistemi socio-politici, economici e culturali nel garantire lo sviluppo e il benessere.



Il disagio come condizione umana...

- Quali sono le dimensioni del disagio
- Che ruolo hanno nelle nostre scelte individuali e collettive
- In che modo entrano all'interno della relazione educativa



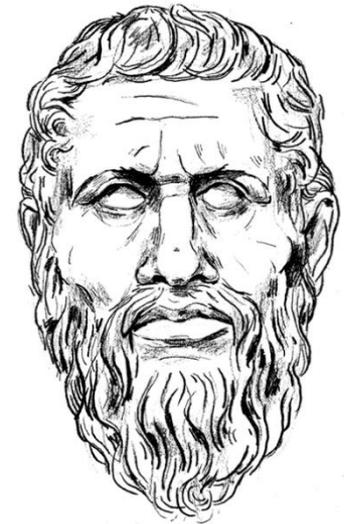
Il disagio come condizione umana...

“Si pensi, dunque, l’anima come simile ad una forza per sua natura composta di un carro a due cavalli e di un auriga.

I cavalli e gli aurighi degli dei sono tutti buoni e derivati da buoni, invece quelli degli altri sono misti.

In primo luogo, in noi l’auriga guida un carro a due cavalli; inoltre, dei due cavalli, uno è bello e buono e derivante da belli e buoni; l’altro, invece, deriva da opposti ed è opposto.

Difficile e disagiata, di necessità, per quel che ci riguarda, è la guida del carro”



- Platone, *Fedro*, 246 A-B

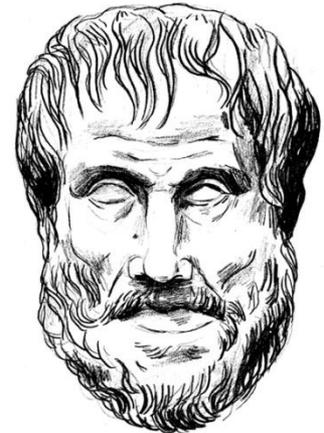
Il disagio come condizione umana...

Bisogna indagare intorno ad una virtù che sia umana, evidentemente infatti anche **il bene che ricerchiamo è un bene umano, e la felicità una felicità umana**; chiamiamo virtù umana non quella del corpo, ma quella dell'anima: anche la felicità noi diciamo che è un'attività dell'anima.

Ma se queste cose stanno così, è evidente che il politico deve avere una certa conoscenza dei problemi che concernono l'anima, come anche chi cura gli occhi deve avere anche una certa conoscenza di tutto il corpo.

Pertanto **anche il politico deve studiare intorno all'anima.**

- Aristotele, *Etica nicomachea*, 1102a 15



Il disagio come condizione umana...

«Che il desiderio sia uno stato di disagio lo scoprirà velocemente chiunque rifletta su se stesso. Chi mai non ha trovato del desiderio quel che un uomo saggio dice della speranza ossia che "col venir differita fa languire il cuore", questo sempre in proporzione alla grandezza del desiderio che talvolta fa crescere il disagio fino al midollo, fino a far gridare: datemi quel che desidero o ne morirò. La vita stessa, con tutti i suoi piaceri, è un fardello insopportabile sotto la pressione continua e irremovibile di un tale disagio. Il bene e il male, presenti e assenti, in verità, lavorano sulla nostra mente: ma quel che immediatamente determina di volta in volta la volontà a ogni azione volontaria è **il disagio del desiderio**. [...] Tenterò di dimostrare, facendo ricorso all'esperienza e alla ragione stessa delle cose, che è **il disagio a determinare la volontà verso le azioni volontarie, delle quali si compone la maggior parte della nostra vita** e dalle quali veniamo condotti attraverso differenti percorsi a differenti mete»

- J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, II, XXI, 32-33



Il disagio come condizione umana...

“Come il medico può dire che forse non esiste un solo uomo che sia completamente sano, così, se si conoscesse bene l’uomo, si dovrebbe dire che **non vive un solo uomo il quale non sia alquanto disperato, non porti in sé un’inquietudine, un turbamento, una disarmonia, un’angoscia di qualche cosa che egli non conosce o che non osa ancora conoscere, un’angoscia di una possibilità dell’esistenza o un’angoscia di se stesso, in modo che, come il medico parla di una malattia che cova nel corpo, cova anche lui una malattia, cova e porta con sé una malattia dello spirito, la quale ogni tanto, a guisa di un lampo, mediante e insieme a un’angoscia incomprensibile per lui stesso, fa sentire che c’è dentro.**”

- S. Kierkegaard, *La malattia mortale*, I, B



Il disagio come condizione umana...

Che cosa si intende per angoscia? L'esistenzialista dichiara volentieri che l'uomo è angoscia. Questo significa: l'uomo che assume un impegno ed è consapevole di essere non soltanto colui che sceglie di essere, ma anche un legislatore che sceglie, nello stesso tempo, e per sé e per l'intera umanità, non può sfuggire al sentimento della propria completa e profonda responsabilità. Certo, **molti uomini non sono angosciati, a noi affermiamo che essi celano a se stessi la propria angoscia, che la fuggono; certo, molti uomini credono, quando agiscono, di non impegnare che se stessi** e, quando si dice loro: «Ma se tutti facessero così?», alzano le spalle e rispondono: non tutti fanno così. Ma, in verità, ci si deve sempre chiedere: che cosa accadrebbe se tutti facessero altrettanto? E non si sfugge a questo pensiero inquietante che con una specie di malafede. Colui che mente e si scusa dicendo: non tutti fanno così, è qualcuno che **si trova a disagio con la propria coscienza**, perché il fatto di mentire implica un valore universale attribuito alla menzogna.

- J.P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*

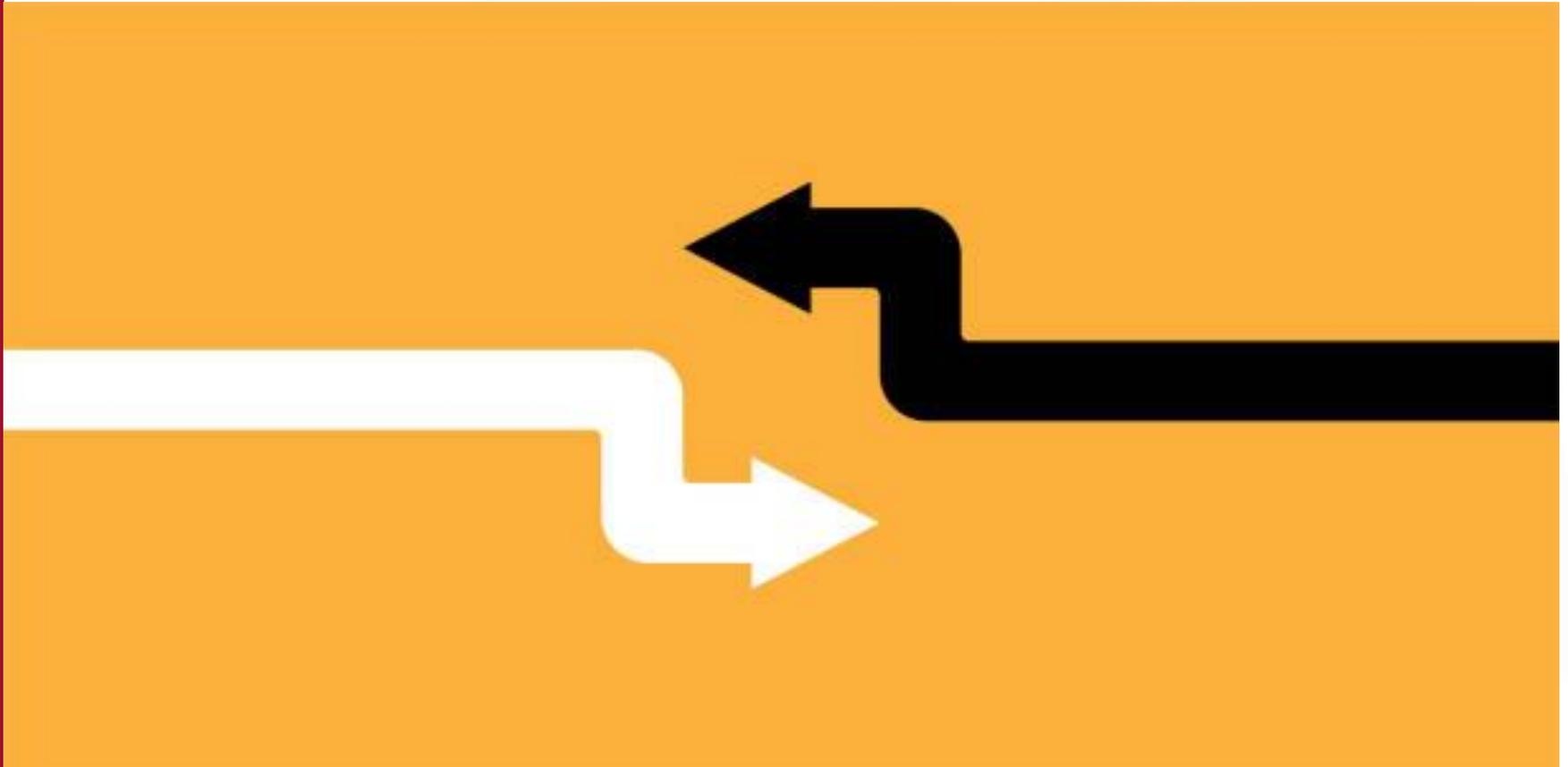


Il disagio come condizione umana...

In sintesi...

- C'è una dimensione antropologica del “disagio” che non è legata accidentalmente a un «difetto» di realizzazione del soggetto, ma che è strutturale, anche se si presenta in forme molteplici.
- Il tema del “disagio” (associato a un corollario di semantizzazioni che variano, di epoca in epoca, dall’“inquietudine” all’“angoscia”) emerge costantemente nel discorso sulla posizione del soggetto nell’orizzonte del desiderio e alla questione delle possibilità (e impossibilità) che si aprono in seno alla sua esperienza del mondo.
- La relazione è sempre profondamente segnata dalla consapevolezza (o inconsapevolezza) di questo disagio condiviso, rispetto al quale l’altro si presenta in modo ambivalente, come risorsa e come minaccia.

Disagio ed educazione...



Un rapporto ambivalente e irrisolvibile...

Il disagio come spazio educativo...

- ❑ L'**educazione** ha a che fare col **disagio** in primo luogo perché è in **strettissimo rapporto con la dimensione esistenziale**, col nulla e con l'angoscia che la pervadono costitutivamente.
- ❑ **Impossibile evitare l'esperienza della tragicità del vivere quando si educa!**
- ❑ **Educazione** come pratica costitutivamente volta al **disvelamento di nuove possibilità** → **disagio** derivante dalla rottura dell'abitudine, della consuetudine...
- ❑ **Per educare è necessario accettare la sfida di confrontarsi con l'esposizione al disagio e con le domande**, inevitabili, che esso fa nascere.

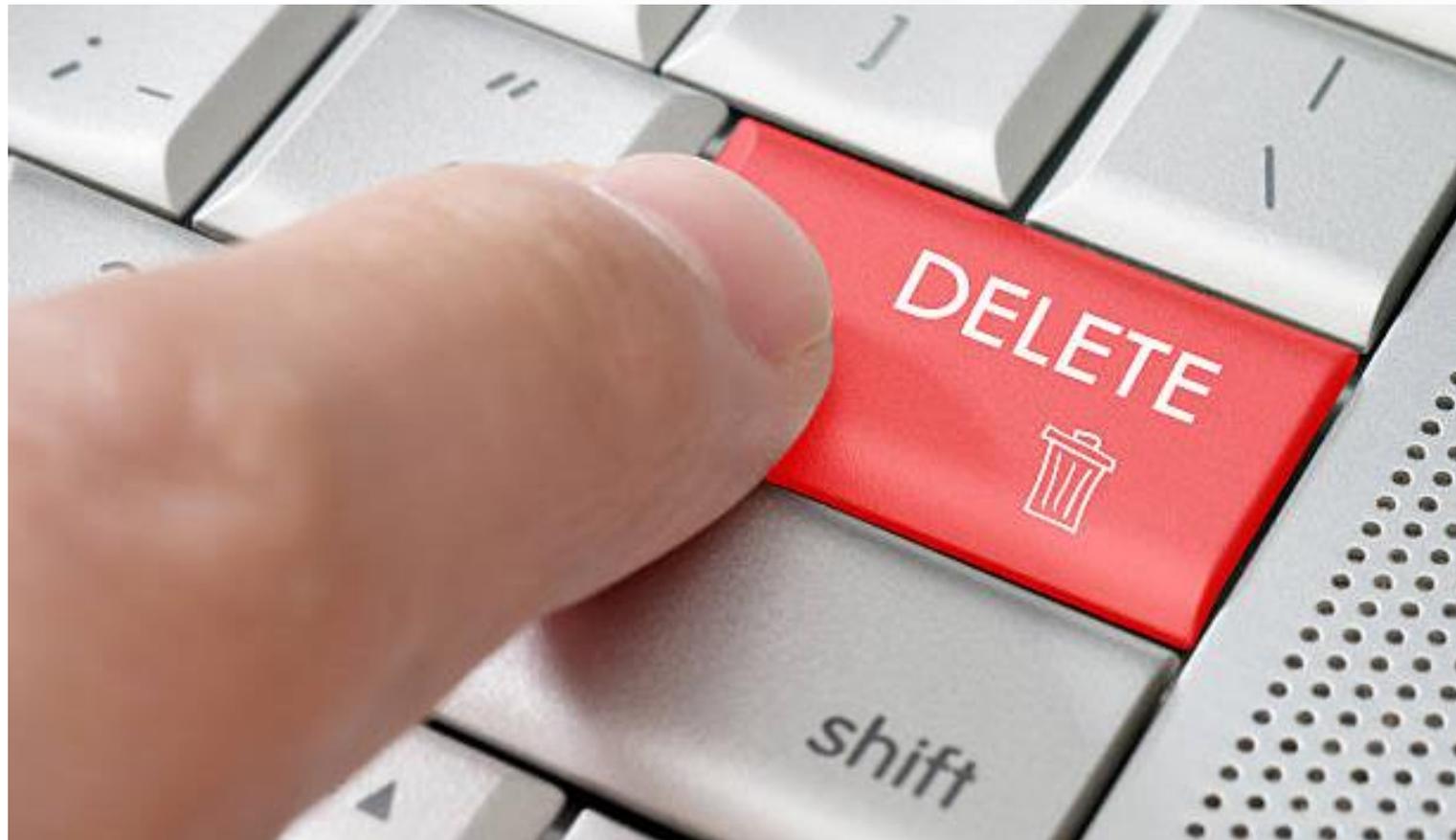


Esperienza educativa come esperienza **protetta**, attutita, **ma che non neghi il disagio** quale **dimensione strutturale dell'esistenza!**

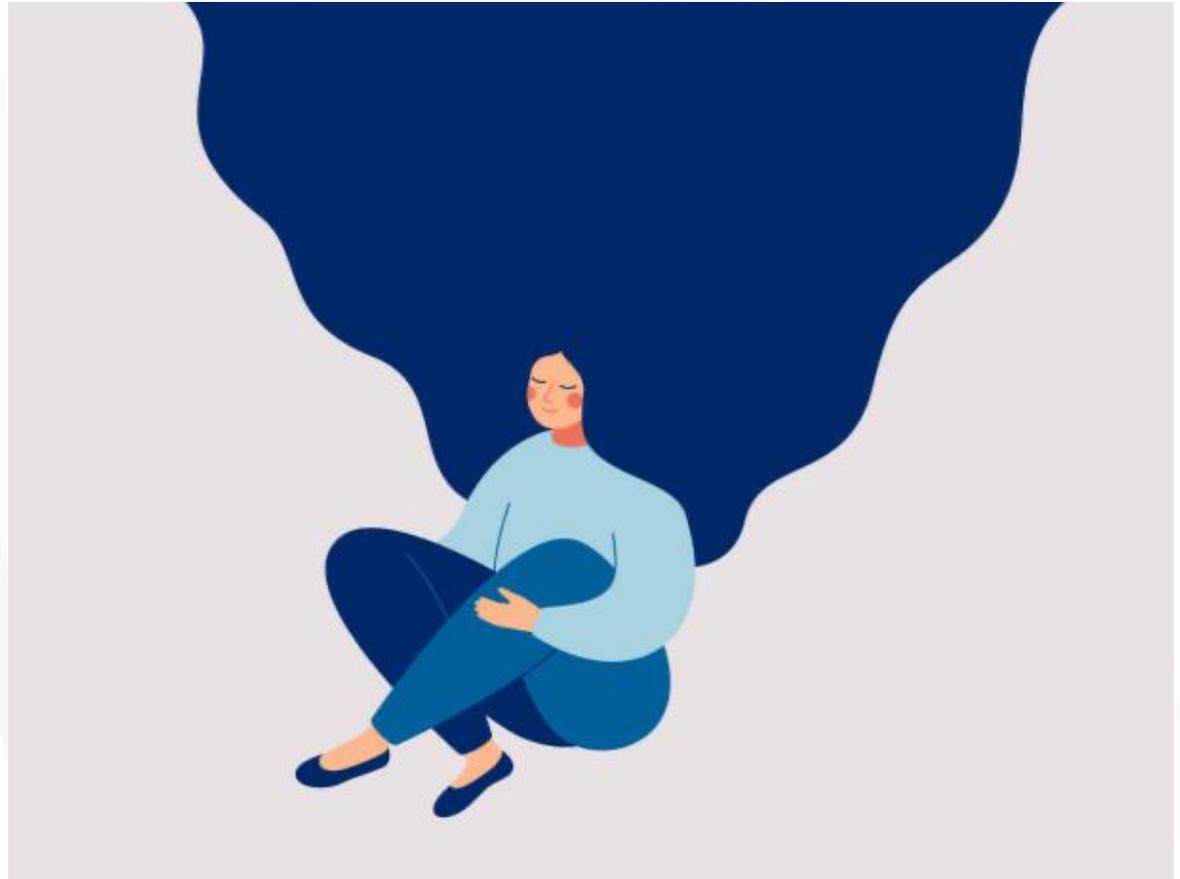
...eppure...

...La richiesta sociale rivolta ai servizi educativi è molto spesso quella di «neutralizzare» il disagio...

... Molti servizi e progetti educativi nascono proprio come risposta a un disagio che si vuole eliminare...



...forse per
lavorare in
educazione
è
necessario
imparare a
stare e
sostare nel
disagio...?



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /1

L'équipe del Centro Diurno "il Girasole" dell'area Salute Mentale della Cooperativa XXX si riunisce come accade ormai sempre più di frequente ogni tre settimane per un incontro lungo, di venerdì pomeriggio, alla fine della settimana, una volta che gli utenti sono tornati alle loro abitazioni.

Ci sono sempre un sacco di cose da fare e ciascuno è sempre più oberato di compiti, specialmente dopo che sono arrivate le richieste di stilare le schede amministrative e sanitarie di controllo e il monitoraggio della sicurezza COVID.

Così si è deciso che anche una lunga riunione ogni tre settimane per un'équipe rodada come quella del Girasole, poteva bastare. Del resto, dopo un po' le questioni sembrano essere sempre le stesse, come ripetono di sovente i professionisti che fanno parte dell'équipe.

Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /2

La riunione si svolge nella stanza degli operatori, di cui solo il personale possiede le chiavi. La stanza è adiacente il salone del Centro, dove si svolgono molte delle principali attività, così chi è al suo interno durante la giornata, all'occorrenza può controllare cosa succede nel salone e intervenire tempestivamente, se accade qualcosa. La porta di ingresso della stanza è uguale a quella degli altri locali del Centro, è priva di etichette, che segnalino la funzione della stanza. Al suo interno si trovano una piccola scrivania con una postazione per pc e stampante, un armadio sui cui ripiani sono appoggiati molti faldoni con documenti di ogni tipo, suddivisi per anno. La finestra si affaccia sul cortile interno dell'edificio dove è ospitata la sede del Centro.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /3

I membri dell'équipe parlano del più e del meno per circa 10 minuti. Poi Laura, la coordinatrice pedagogica del servizio, dopo aver ricordato che avrebbero dovuto, nelle prossime settimane, compilare i nuovi moduli relativi ai protocolli per la sicurezza Covid e pensare a come organizzare qualcosa per festeggiare il Natale rispettando le capienze degli spazi indicate dallo stato di emergenza ancora attivo, chiede se qualcuno vuole iniziare a presentare i problemi che ha riscontrato nell'ultimo periodo in relazione ai ragazzi che segue.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /4

Aprè allora l'incontro un educatore, Giovanni, che presenta la situazione di Carlo, un ragazzo di 46 anni che da molto tempo frequenta il Centro.

Giovanni riferisce che Carlo è molto nervoso in questo periodo. Si rifiuta di fare le attività che negli ultimi anni ha svolto sempre così volentieri e dimostra poi un atteggiamento negativo in particolare all'ora dei pasti.

Carlo infatti spesso grida, disturbando gli altri ragazzi e gli operatori.

Giovanni dice che questo è un tipico comportamento-problema e che è già stato giustamente valutato dal lato comportamentale.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /5

Pina, l'operatrice socio-sanitaria, interrompe a questo punto Giovanni sostenendo che forse per risolvere il problema basterebbe provare a capire se Carlo in sala da pranzo non sia a disagio per qualche questione fisica o pratica ...e coccolarlo un po' di più. A volte basta poco perché le cose con questi ragazzi si rimettano subito a posto, sostiene Pina.

Del resto, quando Pina lavorava alla domiciliare aveva incontrato uno psicomotricista che le aveva raccomandato di prendersi cura del corpo e del benessere dei malati! Pina inoltre sottolinea che il comportamento-problema di Carlo è importante da considerare e che lei apprezza molto la collaborazione con Giovanni che per tendenza vede appunto il lato educativo. Ma, come dice lei, c'è anche altro.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /7

Federica, terapeuta della riabilitazione psichiatrica, interviene dicendo stizzita “Altro che coccole ci vorrebbero!”. L’utente secondo lei è viziato e su queste cose ci marcia. Carlo non vuole altro che attirare l’attenzione degli operatori. Bisognerebbe intervenire per stoppare questi atteggiamenti, sgridandolo per bene, o se è il caso, punendolo. “Se non vuole mangiare... che non mangi!” aggiunge Federica. “Ma che almeno non molesti tutti gli altri!”.

Stefania, educatrice, appoggia quanto dice Federica: “Ma certo!”, esclama con tono di voce molto alto, “non ce la si fa più a lavorare con utenti che hanno comportamenti del genere in sala pranzo!”.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /8

Laura, la coordinatrice, interviene per ricordare che non è possibile negare il pasto agli utenti. Devono trovare altre soluzioni.

Certo però che è un caso particolarmente difficile...

lo aveva già messo in luce lo psichiatra che segue Carlo.

Peccato che non abbia suggerito degli strumenti efficaci per gestirlo.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /9

Alessandro, un altro educatore, a questo punto dice che forse una sua ultima scoperta educativa potrebbe servire a Giovanni: “L’altro giorno sono entrato con Luca in laboratorio, senza avere ancora in mente cosa fare, e vedendo dei pennarelli l’ho fatto sedere e gli ho dato in mano un pennarello e un foglio. Dopo molti tentativi, con mia sorpresa Luca ha iniziato a colorare! Era la prima volta che lo vedevo concentrato a fare qualcosa di inconsueto.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /10

Mi sono chiesto se sarebbe riuscito lo stesso anche con le tempere e i pennelli che l'Associazione Y aveva regalato al Centro. Così mentre preparavo il setting, Luca continuava a colorare. Ho cercato allora di dargli il pennello al posto del pennarello, ma lui lo rifiutava; ho dovuto insistere finché gli ho tolto il pennarello e tenendogli il pennello nella mano finalmente ha iniziato a colorare il foglio... I suoi movimenti erano lenti e continuamente ripetuti, ma era così piacevole osservarlo che ho chiamato tutti i colleghi per vederlo all'opera! Era concentrato sulla sua creazione e si vedeva che gli piaceva stendere quantità considerevoli di colore e portarle sul foglio per poi distribuirle sulla superficie. Solo che è arrivata l'ora del pranzo, così ho portato Luca a pranzo felice e contento. Ma vedi Giovanni che se provi a sperimentare ottieni qualcosa di impagabile? Solo che si deve uscir fuori dagli schemi ogni tanto! L'arte in questo può aiutare parecchio!”.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Una riunione di équipe... /11

“C’è da dire comunque che il casino che c’è in sala mensa non aiuta a essere tranquilli...” interviene a questo punto Monica, un’infermiera. “Il locale rimbomba e c’è sempre una gran confusione”.

“Va bene, ma non è questo il punto, il punto è che Carlo fatica a capire le richieste, non è assertivo, non capisce quando deve smettere di gridare”, controbatte Giovanni.

Silenzio del gruppo.

La riunione prosegue. I diversi membri dell’équipe si esprimono ancora a proposito di Carlo, senza tuttavia elaborare una strategia di intervento che soddisfi tutti. Poi si cambia argomento e si passa a un altro caso. E così via sino alla fine della riunione.



Un caso – Agire nel disagio educativo

Esercitazione

Divisi due gruppi, provate a ripercorrere il caso immaginandoci consulenti pedagogici chiamati ad osservare questa riunione come primo momento di conoscenza dell'équipe con cui poi lavorerete. Cercate di adottare (insieme) due lenti:

- 1) Lente teorica: cercare di leggere e decifrare la dinamica della riunione alla luce della trasversalità del disagio che abbiamo esplorato nella prima parte della lezione
- 2) Lente pratica: quali elementi significativi appuntereste su cui ragionare e costruire direzioni di lavoro consulenziale?



Un caso – Agire nel disagio educativo

Restituzione della discussione a gruppi...

Quali sono le questioni esplicite e quali quelle latenti

Quali punti di attenzione segnati nel taccuino del consulente



prof. Paolo Monti

Ricercatore in Filosofia Morale

e-mail: paolo.monti@unimib.it

prof.ssa Maria Benedetta Gambacorti Passerini

Ricercatrice in Pedagogia Generale e Sociale

e-mail: maria.gambacorti@unimib.it